

COMUNITÀ

L'editoriale

La scelta dell'Unità



Luca Landò

SEGUE DALLA PRIMA

Le offerte sul tavolo sono "quasi" tre: una più completa e dettagliata, una seconda ancora generica e forse in via di definizione, una terza sicuramente inaspettata. Di lettere di interesse, a dire il vero, ne sono arrivate anche altre, ma talmente curiose e colorite, da attirare più l'attenzione dei media che l'occhio assai pragmatico dei liquidatori. In questa categoria, fino a due giorni fa, cadeva anche la prima lettera di Daniela Santanché, che forse per togliere dalle secche la sua Visibilia, la concessionaria che raccoglie la pubblicità per il quotidiano Libero, ha indossato il vestito dell'imprenditrice a tutto tondo capace di passare con disinvoltura dall'ultradestra alla sinistra. Un'operazione di pubblicità o il tentativo di cercare nuovi soci per la società in affanno? Nel dubbio quella lettera, rimbalzata immediatamente su giornali e tv, è finita nell'archivio dei liquidatori (qualche malevolo parla di cestino) insieme a quella di una sconosciuta società di Montecarlo che ha provato a bussare per poi sparire senza offrire ulteriori dettagli e spiegazioni. Come diceva un noto avvocato: «Quando una società entra in liquidazione, i primi a chiamare, dopo i creditori, sono i falchi e gli avvoltoi».

Eliminate le bufale, torniamo alle offerte. Quella più concreta è stata avanzata dalla Editoriale Novanta, una società fondata ad aprile da Matteo Fago, giovane imprenditore di Internet che, con il 51%, è anche il socio di maggioranza della Nie, la Nuova Iniziativa Editoriale che oggi edita l'Unità e che, come abbiamo detto, è entrata in liquidazione per i troppi debiti accumulati anche in virtù di uno statuto folle che impone ai soci una maggioranza del 91% per ogni decisione da prendere. Cioè nessuna. Il ragionamento di Fago è semplice: la presenza di troppi soci, l'un contro l'altro armati, ha provocato la paralisi della vecchia società, la quale è rimasta ferma ad affondare senza mai tentare una strategia di rilancio. E siccome l'Unità è un giornale vivo e con grandi potenzialità (il successo degli inserti per i novant'anni ne è la prova provata) sapete che c'è? Io vado avanti da solo: se qualcuno vuole venire è il benvenuto, ma a patto di consentire al giornale di navigare in condizioni di sicurezza.

Il ragionamento non fa una grinza ma impone, almeno all'inizio, duri sacrifici per giornalisti e poligrafici. Secondo la proposta di Fago, che la redazione ha potuto conoscere nelle sue linee generali, tutti i lavoratori resterebbero infatti a bordo dell'Unità, passando in automatico da una società all'altra ma a condizioni economiche inferiori, prevedendo però un successivo piano di recupero salariale legato a obiettivi comuni da raggiungere (copie del giornale e visite del sito). Nel frattempo verrebbe attuata quella strategia di rilancio dove i confini tra la "vecchia" carta e i new media svaniscono l'uno nell'altro creando una sorta di "giornale lungo": uno spazio informativo nuovo capace, grazie al web e ai suoi strumenti (smartphone, pc, tablet), di dare

le notizie a mano a mano che arrivano per poi selezionarle e farle crescere il giorno dopo in edicola in una versione diversa, più approfondita e riflessiva.

L'altra offerta è stata avanzata da Massimo Pessina, imprenditore edile milanese il cui nome circolava da un po' di tempo come possibile nuovo socio della Nie. Ora che quella possibilità è sfumata, Pessina si propone per l'affitto della testata con successiva possibilità di acquisto. Ci sono però due problemi. Il primo è la cifra: quella indicata da Pessina è al momento molto lontana dal valore di mercato dell'Unità. Che sarà pure un giornale in crisi, ma è e resta un punto di riferimento per i lettori e il mondo politico, come conferma la presenza del nostro giornale in tutte le rassegne stampa del mattino e della sera. Un "brand", come lo ha chiamato Renzi all'ultima assemblea nazionale del Pd, non è la semplice traduzione inglese della parola "marchio", ma il valore che quel nome possiede ed evoca in termini di notorietà, credibilità e, perché no, affettività.

Il secondo problema è legato alla formula utilizzata. Affittare e successivamente acquistare il "ramo d'azienda", come indicato da Fago, significa farsi carico, non solo della testata (cioè del marchio) ma anche di tutto quel che serve a fare il giornale e a portarlo ogni giorno in edicola: i giornalisti, i poligrafici, l'ufficio, le sedie, i computer... Affittare e successivamente acquistare la "testata", come proposto da Pessina, significa invece prendere solamente il marchio, il "brand". E il resto? I lavoratori? Il giornale? E ancora, esiste un piano editoriale di rilancio o è solo una operazione di acquisizione? Sono le domande che i liquidatori (ma non solo loro) hanno rivolto ai latori dell'offerta.

Venerdì sera, a sorpresa, è arrivato il rilancio di Daniela Santanché che ha trasformato la sua prima lettera, quella dal grande clamore mediatico, in una proposta più vestita e dettagliata, ma ponendo a questo punto un serio problema politico: può un quotidiano come l'Unità finire nelle mani di un editore dichiaratamente di destra? Bastano gli annunci di indipendenza indicati nel

documento a garantire che ciò non significhi la fine politica, prima che editoriale, del giornale? E il Pd in tutto questo non ha davvero nulla da dire?

Se l'obiettivo della liquidazione, come è stato detto, non è solamente far fronte alle giuste richieste dei creditori, ma anche garantire un futuro al giornale e ai suoi lavoratori, al momento solo la prima proposta, quella di Fago, sembra andare in questa direzione, offrendo all'Unità un progetto per restare in edicola, tentare un rilancio e, soprattutto, rimanere un quotidiano di sinistra. Può darsi che la seconda proposta, quella di Pessina, venga integrata e ampliata nelle prossime ore, ma allo stato la situazione è quella appena descritta.

Queste, in ogni caso, sono le offerte arrivate ad oggi sul tavolo dei liquidatori: tutto il resto appartiene al mondo volatile delle promesse e delle chiacchiere che nei momenti che più contano, come sappiamo, sono e restano a zero. E sempre queste sono le proposte che verranno portate tra due giorni all'assemblea dei soci della Nie. Ai quali spetterà il compito, delicato e importante, di decidere il destino dell'Unità: toglierla dalle edicole in attesa di altre offerte (ipotesi altamente remota) o lasciarla navigare e che si possa attrezzare per affrontare, anziché subire, la grande sfida che Internet ha lanciato a tutto il mondo dell'editoria, Unità compresa. Ai soci l'ardua sentenza.

Ps
Con oggi sono ormai tre mesi che giornalisti e poligrafici lavorano tutti i giorni, sabato e domenica inclusi, senza uno stipendio. Vi posso assicurare che, nonostante la comprensibile ansia per un futuro che a volte si vede e a volte sparisce, il clima in redazione è quello di sempre, con la quotidiana preoccupazione di fare il miglior giornale possibile e di non deludere i lettori che ci aspettano, ci seguono, ci comprano. Come direbbe Vasco Rossi, è tutto un equilibrio sopra la follia. O forse, più semplicemente, il senso profondo di lavorare per quel quotidiano, unico e particolare, che si chiama l'Unità.

@lucalando

L'Unità in lotta

Ha scritto la storia del Paese Una voce forte per il futuro



Roberto Saviano

SEGUE DALLA PRIMA

L'Unità non deve chiudere perché dall'anno della sua fondazione, da quel 12 febbraio del 1924, ha sempre ospitato un dibattito imprescindibile e ha contribuito a scrivere la storia di questo Paese con tutti i suoi valori e tutte le sue contraddizioni.

Guardo molti giornali, oggi, e ne vedo la crudeltà, la furbizia, il livore: in una parola l'estorsione. Ecco, questo metodo non appartiene all'Unità. Sembrerà forse scontato, ma non essere un organo estorsivo è un valore aggiunto. L'informazione oggi spesso non si discosta da «o compri spazi pubblicitari o ti attacco» e poi c'è il giornale amico degli uffici giudiziari, che mette in prima pagina di volta in volta l'inchiesta che serve a favorire questa o quella carriera. L'Unità non è mai stato il giornale manganello di una parte politica. Certo, era il giornale del Partito comunista, poi lo è stato dei Ds, viene definito «giornale di partito» e questa espressione lo marchia.

...
Eppure negli anni ho imparato dai grandi maestri, soprattutto Max Weber, ad andare oltre. Ho imparato che essere schierati è un problema solo se l'ideologia acceca e condiziona. Ma essere schierati senza che questo accechi e condizioni il proprio sguardo sul mondo, è un indirizzo, una strada da percorrere e da indicare. Una strada non li-

neare, la cui traiettoria può, anzi deve, talvolta, essere modificata, corretta, ripensata. Magari anche abbandonata. O riscoperta. La mia formazione, probabilmente, non corrisponde a quella del lettore dell'Unità; mi sono formato sui fratelli Rosselli ed Enrico Malatesta, ho amato le pagine di Filippo Turati e Anna Kuliscioff, mi piacciono le pagine di Ernesto Rossi e Camillo Berneri, ho una formazione libertaria, riformista. Ho amato Piero Gobetti e Altiero Spinelli, ma l'Unità è un patrimonio troppo grande per lasciarlo stuprare da personaggi modesti, vicini al peggior berlusconismo, se mai, davvero, ce n'è stato uno migliore.

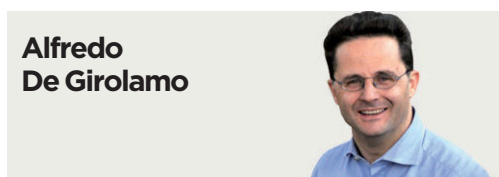
Bisogna permettere all'Unità di tornare sul mercato e farsi amare. Bisogna permettere all'Unità di non smettere di essere un racconto del mondo, uno spazio di dibattito che spazii la comunicazione. Bisogna permettere all'Unità di affrontare il suo mondo, il mondo delle sinistre confrontandole, mostrandone punti di forza e contraddizioni. Sì, anche io mi unisco, con forza, a chi chiede che l'Unità continui a esistere, che l'Unità continui a ospitare dibattito. Che non muoia una tradizione. Una tradizione che è il nostro presente e il nostro futuro.

Maramotti



L'intervento

Cottarelli e la «giungla» delle partecipate locali



Alfredo De Girolamo

IL BLOG DEL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW CARLO COTTARELLI RIPORTA UNA DETTAGLIATA analisi sulle aziende degli enti locali con il titolo «La giungla delle partecipate locali» su cui credo siano utili alcune osservazioni. Prima di tutto l'ormai annosa «querelle» sul numero di tali imprese. Trovo francamente incredibile che l'amministrazione dello Stato, compresa l'Istat, le camere di commercio, il ministero dell'Interno, non abbiano disponibili tali dati nel 2014 e si continui ancora ad andare avanti a stime e approssimazioni. Che il nume-

ro di tali "partecipate" sia elevato - fra 7.000 e 10.000 - non ci sono dubbi, anche se è difficile immaginare che tale numero possa essere diverso in un Paese che ha 8.100 comuni, 107 province e 21 regioni, più un numero imprecisato di consorzi ed enti di secondo livello. La Corte dei Conti testimonia di una tendenziale riduzione di tale numero con l'avvio di un numero importante di alienazioni e liquidazioni (730 su 7.500, circa il 10%), numero che non coglie la riduzione del numero derivante da fusioni e acquisizioni. Ma la giungla denunciata da Cottarelli riguarda soprattutto le società strumentali, istituzioni e fondazioni, non le aziende di servizio pubblico locale. Il numero di queste aziende non è elevatissimo, ma certo non adeguato a ragionevoli economie di scala. Stupisce che Cottarelli non ricordi a sé stesso, al governo e al Parlamento che esiste una norma di tre anni fa - art. 3 bis, comma 1 e 2 del D.L. 138/2011 - che obbligherebbe all'organizzazione dei servizi pubblici a rilevanza economica per "ambiti o bacini ottimali" (almeno di dimensioni provinciali), norma di cui non si trovano tracce applicative nella maggior parte d'Italia, a parte alcune regioni del Centro-Nord. L'applicazione di tale norma consentirebbe di ridurre ulteriormente il numero di

gestori di questi servizi, consentendo il raggiungimento di economie di scala.

Accanto a questa norma potrebbe essere utile introdurre in Italia una norma di incentivo fiscale, agevolazione o semplificazione dei processi di integrazione fra società, come pare sia allo studio presso il ministero delle Attività produttive. Norma che potrebbe incentivare anche la quotazione in Borsa di soggetti che gestiscono servizi pubblici locali sulla base di gare (per la concessione o per il partner privato). Altra azione che potrebbe produrre l'obiettivo desiderato di avere poche aziende efficienti e ben dimensionate nel settore dei servizi pubblici locali.

Anche sui bilanci in perdita di queste aziende occorre un'analisi lucida: il valore complessivo delle perdite si concentra in poche aziende (come Atac) e non riguarda l'intero mondo delle utilities pubbliche. Che un certo numero di imprese sia in perdita poi non è di per sé prova di una loro scarsa produttività. Nel settore del trasporto per esempio molte aziende locali perdono per una cattiva regolazione del settore e non per una bassa capacità di generare reddito, e per un'intrinseca attitudine allo spreco. Questo vale in alcuni casi nel settore dei rifiuti dove alcune amministrazioni

"sottofinanziano" strutturalmente le aziende partecipate, con la logica di scaricare su di loro costi senza ridefinire quantità e qualità dei servizi. Regole tariffarie certe, Autorità nazionali rigorose (commissario, convinca il governo a fare quella per i rifiuti!) e costi standard per i sussidi pubblici sono la soluzione che spetta al legislatore, non certo ai comuni e alle imprese.

Quanto allo spreco di attività e quindi di costi il commissario cita il caso dell'illuminazione pubblica, in quanto l'Italia risulta essere una delle zone più illuminate dalle foto via satellite. Anche su questo punto il commissario dovrebbe chiarirsi con sé stesso e con il governo: ridurre lo spreco elettrico della illuminazione pubblica e migliorare la qualità della illuminazione è possibile a condizione di sostituire lampadine e sistemi di illuminazione, utilizzando tecnologie moderne e più efficienti. Solo che per fare questo i comuni devono "acquistare" nuovi prodotti. Ma i Comuni non possono sostenere questa spesa di investimento per i vincoli del Patto di Stabilità. Commissario, proponga di escludere dal Patto di Stabilità interno tutti gli investimenti delle amministrazioni comunali e vedrà come in pochi anni gli astronauti vedranno l'Italia meno illuminata.